

Un incanto chiamato Noa

Ballate tra il cielo e il mare. Tra voce e cuore. Tra impegno e sentimento. Di tutte le esibizioni applaudite in questi primi cinque anni di concerti pop al Ventidio quella di Noa, è apparsa di certo come una delle più viscerali, solari, vissuta all'insegna del canto come mezzo di profonda espressione da parte di una donna in perpetua ricerca delle ragioni del cuore.

Noa, di fronte a poco più di trecento paganti, al Ventidio Basso ha dominato con la sua incredibile voglia di comunicare, con la sua professionalità e la sua generosità scenica. Non una predicatrice ma un autentico animale da palcoscenico, di quelli capaci ancora di emozionarsi divertendosi durante lo svolgimento di uno spettacolo.

La performance ascolana ha mostrato tutto il meglio che ella possiede, attraverso un donarsi che parte da stupefacenti capacità vocali per poi estendersi alla gestualità, al linguaggio del corpo e, ovviamente, ai suoni degli strumenti, dai bonghi al kazoo. In oltre due ininterrotte ore di musica, la piccola grande narratrice in musica dei segreti dell'anima, ha entusiasmato e al tempo stesso ammaliato il pubblico presente. Con il suo inimitabile, contagioso sorriso ha aperto la serata spendendo delle parole molto belle nei confronti della città e della sua gente, dichiarandosi felice di essere tornata tra persone amiche e in un teatro davvero splendido. Poi, un lungo viaggio in musica interrotto solo per dare spazio a degli assoli dei suoi quattro bravissimi strumentisti, partner perfetti di un talento raro, per l'occasione intento a ripercorrere nelle sette note le tappe più importanti della sua carriera, vissuta attraverso una speciale congiunzione di stili, climi e umori. Una sequenza in musica fra l'etnofolk yankee, versi ebraici, melodie yemenite e influenze mediorientali.

Canzoni che esprimono amore per la vita, ma anche fervore nei confronti della diversità delle genti, sia essa di natura culturale, etnica o religiosa. La cantante israeliana ha toccato il massimo della suggestione grazie alla riproposta di alcune tra-

dizionali canzoni cerimoniali della sua terra d'origine, ma anche con i vibranti duetti eseguiti con la chitarra del suo inseparabile maestro Gil Dor, oltre che con finale dedicato all'Italia, comprendente il tema del film "La vita è bella" e una personale, sofferta versione di "Torna a Surriento".

In mezzo, vari brani tratti dalla sua ultima fatica discografica, "Blue touches blue", e un messaggio antico, quello relativo al fatto che la vera realtà è sempre interiore. Un ringraziamento cantato in modo sommesso a tutti coloro che hanno reso possibile il suo terzo arrivo nelle cento torri e un inchino agli spettatori hanno chiuso la serata,

ricca di emozioni e virtuosismi legati col filo della speranza.

Un regalo di lusso per lo spettatore cogitabondo e sempre più schiacciato dal peso dell'informatica e dei telefonici,

Quest'ultimi talmente presenti nella vita di chiunque che neppure Noa è riuscita ad impedire di farli squillare in sala durante le sue struggenti preghiere in musica.



Il compositore premio Oscar ospite al Medioevo festival

Piovani, emozioni tra musica e cinema

Una sorta di filo rosso, evidentemente, congiunge il film di Benigni con la città di Ascoli.

Sul palcoscenico del Ventidio ci aveva pensato già la star Noa a rievocare il tema d'amore della vicenda filmica, così come la presenza dell'autore ha permesso ai pochi presenti di deliziarsi attraverso tali straordinarie note, grazie anche all'apporto delle notevoli voci dei cantanti Pino Ingrosso, Donatella Pandimiglio e Simona Patitucci e di otto efficacissimi strumentisti. Ma l'esecuzione del celebre motivo non è stato di certo l'unico regalo che il "Concerto Can-

tato" guidato da Piovani ha offerto.

La serata ha folgorato lo spettatore per il suo lucido, sincero e intenso tributo nei confronti della "Settima Arte", realizzato con l'aiuto di diapositive tratte dai lavori di cui si rievocava la colonna sonora.

Un lungo, struggente susseguirsi di immagini e note di titoli come "Kaos" dei Taviani, "Ginger e Fred" e "La voce della luna" di Fellini, "Caro Diario" e "La messa è finita" di Moretti.

Non meno coinvolgente è apparso il momento dedicato ai canti di scena con i testi di Vincenzo Cerami, i disegni di

Milo Manara e la voce narrante della brava Nora Martelli.

Una performance di livelli altissimi, che ha permesso di riportare alla memoria del pubblico quali miracoli possa compiere l'unione tra la musica e i fotogrammi appartenenti alla storia del cinema italiano.

Dosando i tocchi di fastoso e di malinconico, e componendoli in un quadro complessivo di estremo spessore e calore, Piovani ha regalato al "Medioevo Festival" una serata indimenticabile, comunicando direttamente sulla pelle di chi c'era i brividi derivanti due discipline artistiche che si amano da sempre.

